

Rassegna Stampa

di Giovedì 3 febbraio 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	03/02/2022	<i>Nei prezzi Rfi già previsti i rincari dei materiali (G.Santilli)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
6	Il Sole 24 Ore	03/02/2022	<i>Interventi 110% a 18,3 miliardi A gennaio crescita di 2,1 miliardi (M.Mobili)</i>	5
21	Il Sole 24 Ore	03/02/2022	<i>Banche quasi ferme, committenti in crisi (S.Fossati)</i>	7
21	Il Sole 24 Ore	03/02/2022	<i>Stop antifrodi alla cessione multipla dei crediti fiscali (C.Todini)</i>	8
21	Il Sole 24 Ore	03/02/2022	<i>Piattaforma cessioni verso l'aggiornamento su spese e piccoli lavori (G.Latour)</i>	10
33	Il Sole 24 Ore	03/02/2022	<i>Zone terremotate, 110% anche per le villette esteso a tutto il 2025 (G.Latour)</i>	11
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	03/02/2022	<i>Il dipendente migliore? Per il 2021 e' un algoritmo (L.Peyron)</i>	12
Rubrica Previdenza professionisti				
33	Il Sole 24 Ore	03/02/2022	<i>Il passaggio di Inpgi (giornalisti) in Inps: da aprile la procedura per le pensioni</i>	13
Rubrica Innovazione e Ricerca				
25	Il Sole 24 Ore	03/02/2022	<i>Intelligenza artificiale spinta dai grandi (G.Rusconi)</i>	14
Rubrica Economia				
1	Italia Oggi	03/02/2022	<i>E' l'edilizia la vera locomotiva (+ 25 %) del Pil. Incassera' meta' delle risorse previste d (C.Valentini)</i>	15
Rubrica Politica				
1	Il Sole 24 Ore	03/02/2022	<i>Draghi: "L'Italia riparte. Soddisfazione sul Pnrr". La Lega strappa sul Covid (B.Fiammeri)</i>	16
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	03/02/2022	<i>Energia, ok alle regole Ue. Proteste per il nucleare (B.Romano)</i>	20
7	Il Sole 24 Ore	03/02/2022	<i>Dai nuovi criteri spinta per le piccole centrali a metano (J.Gilberto)</i>	22
Rubrica Altre professioni				
33	Il Sole 24 Ore	03/02/2022	<i>Magistratura, prove scritte superate dal 6% dei candidati (G.Negri)</i>	24
Rubrica UE				
3	Il Sole 24 Ore	03/02/2022	<i>Boom del carovita? Elefante nella stanza alla vigilia della Bce (I.Bufacchi)</i>	25
Rubrica Fisco				
21	Il Sole 24 Ore	03/02/2022	<i>Nullita' dei contratti per chi supera i limiti</i>	27
17	Italia Oggi	03/02/2022	<i>Dossier Pnrr - Una raffica di avvisi fiscali in arrivo (G.Mandolesi)</i>	28

FERROVIE

Nei prezzari Rfi
già previsti
i rincari
dei materiali

Giorgio Santilli — a pag. 6

Primo Piano Politica economica

Rfi, i prezzari aggiornati 2022 assorbono i rincari di materiali

Grandi opere. Da una prima analisi l'aggiornamento dei listini arriva per l'acciaio ad aumenti del 40% Buia (Ance): «Bene Giovannini e dirigenza Fs, così favoriscono l'attuazione del Pnrr. Ora tocca agli altri»

Giorgio Santilli

Arriva la svolta di Rete ferroviaria italiana (Rfi) per riconoscere i rincari dei materiali agli appaltatori. La società del gruppo Fs guidata da Vera Fiorani, che è la maggiore stazione appaltante italiana, ha pubblicato sul suo sito l'aggiornamento per il 2022 (deciso nei giorni scorsi) dei prezzari per le opere ferroviarie: da una prima analisi emerge che vengono riconosciuti forti aumenti dei prezzi per quei materiali, come l'acciaio e il calcestruzzo, che in questi mesi hanno subito aumenti fortissimi.

Solo un'analisi attenta delle migliaia di voci del listino potrà dire con esattezza quali sono gli aumenti complessivi riconosciuti, ma qualche esempio aiuta a capire che stavolta l'adeguamento è stato effettivamente consistente.

Una delle voci più significative che può essere portata ad esempio è l'acciaio «in barre ad aderenza migliorata, per strutture in conglomerato cementizio armato, del tipo B 450 C»: nel listino 2021 la tariffa complessiva riconosciuta (compresa la manodopera per la posa in opera) era di un euro al chilogram-

mo; nel listino sale a 1,38 euro al chilogrammo, con un aumento quindi del 38%. Se si scorpora la manodopera (che ha due quote differenti per i due anni) e si tiene conto della sola materia prima, l'aumento arriva al 50 per cento.

In una nota Rete ferroviaria italiana precisa che «l'emissione delle nuove tariffe sarà immediatamente vincolante per tutte le gare non ancora bandite, rendendo gli importi a base gara coerenti con i nuovi valori di mercato dei materiali, così da garantire la sostenibilità per gli operatori economici chiamati a formulare le proprie offerte». Sono quindi tagliate fuori, come era ovvio, le gare già bandite e in corso di aggiudicazione in queste settimane che hanno creato fortissime tensioni con le associazioni dei costruttori. Inoltre, Rfi chiarisce che «l'aggiornamento delle tariffe tiene conto anche dell'aumento dei costi energetici associati alla conduzione dei cantieri».

Più in generale la società del gruppo Fs sostiene di essersi «immediatamente attivata» per adeguare le proprie tariffe e ricorda che «le variazioni rilevanti» dei materiali da costruzione più significativi «sono state recentemente ricono-

sciute anche in alcuni decreti del Ministero delle Infrastrutture e a mobilità sostenibili».

Un primo riconoscimento al deciso passo avanti di Rfi, dopo mesi di tensione proprio per il mancato aggiornamento dei listini e per la messa in gara di opere sottocosto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), è arrivato ieri dall'Ance. «A una prima lettura - dice il presidente Gabriele Buia - dobbiamo prendere atto della risposta positiva del ministro Giovannini e della dirigenza Fs: con questo aggiornamento dimostrano che il loro interesse primario è effettivamente realizzare le opere del Pnrr. Registriamo aumenti medi dell'ordine del 15-20% sui materiali più sotto tensione, che consentono di riallineare i costi alla realtà per quelle imprese che nelle gare giocano puntando sulla qualità dei progetti e non sul massimo ribasso».

Per il presidente dell'Ance a questo passo ne devono seguire subito altri: «Anzitutto - dice Buia - devono adeguare i prezzari anche le altre stazioni appaltanti come Anas, Regioni, enti territoriali. Il passaggio successivo sarà poi quello di decidere come mettere in salvaguardia le opere già in corso oggi che non hanno copertura per il 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PROSSIME TAPPE

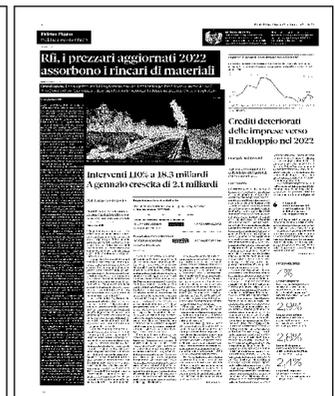
«Ora devono adeguare i prezzi anche le altre stazioni appaltanti come Anas, Regioni, enti territoriali. Il passaggio successivo sarà poi quello

di decidere come mettere in salvaguardia le opere già in corso oggi che non hanno copertura per il 2022». A dirlo il presidente dell'Ance Gabriele Buia.

GETTYIMAGES



Ferrovie. Rfi ha aggiornato i prezzi per quei materiali che hanno registrato i rincari maggiori in questi mesi



159329

Interventi 110% a 18,3 miliardi A gennaio crescita di 2,1 miliardi

Dati Enea e sostegni ter

No delle imprese alla nuova stretta. Cessioni multiple per banche e intermediari vigilati

Marco Mobili

Il Superbonus continua a crescere e a fine gennaio, nonostante il continuo cambiamento delle regole in corso e i ripetuti giri di vite contro le frodi, ha fatto registrare nuovi interventi per 2,1 miliardi. Con un totale di investimenti di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici che si attesta a 18,3 miliardi di euro.

A guardare i numeri diramati ieri dall'Enea emerge comunque una frenata rispetto a quanto registrato a fine anno, quando anche grazie all'incertezza sulle proroghe delle agevolazioni, i nuovi investimenti privati ammontavano a 16,2 miliardi con un incremento rispetto a novembre 2021 di 4,3 miliardi. La frenata di gennaio ha riportato l'asticella dei nuovi interventi su condomini e villette a quelli di ottobre (+2,3 miliardi) e di novembre (+2,2 miliardi).

Stessa dinamica si registra anche se si guarda al totale degli interventi conclusi e ammessi alla detrazione del 110%. Si tratta complessivamente di 12,7 miliardi, ossia 1,6 miliardi in più rispetto a dicembre 2021 quando la crescita era stata di 2,9 miliardi. Crescono anche le asseverazioni dei tecnici abilitati che dalle 95.718 di fine dicembre si attestano al 31 gennaio a 107.588.

Numeri comunque importanti per il superbonus ma su cui monta sempre più la preoccupazione di imprese, associazioni di categoria e professionisti sul suo reale destino. E questo soprattutto alla luce del-

l'ultima stretta del Governo con lo stop alla cessione multipla dei crediti d'imposta dei bonus edilizi e la possibilità di una sola cessione a banche e intermediari abilitati. Ieri al Senato il Movimento 5 Stelle, con il presidente della Commissione Attività Produttive, di Palazzo Madama, Gianni Girotto, hanno raccolto il no secco delle imprese alla nuova stretta sulle cessioni. Il vicepresidente di Confindustria con delega su credito e fisco, Emanuele Orsini, ha ricordato che il Superbonus vale l'1% del Pil e che senza la cessione dei crediti tanto il 110% quanto tutti gli altri bonus non stanno in piedi. E in linea con Gabriele Buia, presidente dell'Ance, ha chiesto la possibilità di reintrodurre la cessione multipla dei crediti d'imposta per le banche e tutti i soggetti autorizzati e vigilati indicati nell'articolo 106 del Testo unico bancario. Non solo. Orsini, così come Federlegno ha chiesto poi un'analisi puntuale delle frodi che sembrano aver bypassato facilmente anche gli ultimi paletti anti abuso introdotti con il visto di conformità. Troppi, poi, i cambi di regole in corsa, ben 6 nel 2020, su una misura che al contrario richiede programmazione e certezza delle regole. Per Buia, poi, 60 giorni di attesa legati alla conversione del decreto sono insostenibile per il mercato e per questo sollecita un intervento immediato. Anche un decreto correttivo da far entrare in vigore subito, aggiungono a più riprese altre associazioni di categoria del settore edilizio ed energetico.

Per uno dei padri del 110%, l'ex sottosegretario di Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro, per evitare il blocco totale del 110% e del settore occorre intervenire anche sul decreto frodi di fine anno. Con quel decreto, ha ricordato Fraccaro, si è introdotta la possibilità in caso di frodi di procedere al sequestro anche presso l'acquirente. Questo ha bloccato e spinto alla possibile uscita dal mer-

cato dei bonus fiscali Cdp e Poste. Per Fraccaro, dunque, la lotta politica deve concentrarsi sia sul divieto alle cessioni multiple del sostegni ter ora all'esame del Senato, sia sul decreto frodi di fine anno e trasfuso nella legge di bilancio.

Dalle associazioni degli artigiani, in particolare da Confartigianato, è arrivata anche la richiesta di prevedere una cessione limitata a tre passaggi per tutelare la filiera e soprattutto pratiche commerciali ormai consolidate. L'esempio pratico è quello dell'installatore della caldaia che cede il credito al fornitore (prima cessione), il quale a sua volta lo cede alla casa madre che produce la caldaia o al distributore (seconda cessione) per poi completare il giro con una terza cessione alla banca. E anche dagli artigiani arriva lo stop a controlli che guardano alla forma ma che poi sembrano dimenticare la sostanza.

Ci sono poi professionisti che ieri si sono dichiarati pronti a scendere in piazza per protestare contro i vincoli e le strette sui bonus edilizi che tagliano fuori i piccoli in favore solo dei grandi operatori.

Intanto nella maggioranza anche Pd e Forza Italia continuano a schierarsi contro il divieto alle cessioni multiple dei crediti d'imposta. La presidente dem della commissione Attività Produttive, Martina Nardi, ha sottolineato come «impedire la possibilità della cessione a terzi del credito d'imposta metterà in crisi tantissime aziende e tantissime famiglie, e quindi non aiuterà la crescita del Pil nel 2022, ma anzi sarà un freno».

Per Forza Italia ha fatto bene il Governo a intervenire con misure anti frode ma «l'esigenza sacrosanta di ripristinare la legalità non può e non deve trasformarsi in burocrazia inutile e sprechi di tempo, ma, soprattutto, in fallimenti e buchi nei bilanci delle aziende dovuti a norme perfino retroattive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, lo stato dell'arte

Investimenti e detrazioni 110% al 31 gennaio. *Importi in euro*
N. di asseverazioni 107.588

0 5,5 11 16,5 22 MLD

Totale investimenti ammessi a detrazione

12.744.692.330,56 ██████████ 18.332.659.040,86

PER LAVORI CONCLUSI

Detrazioni previste a fine lavori

14.019.161.563,62 ██████████ 20.165.924.944,95

PER LAVORI CONCLUSI

Fonte: Enea



159329

Banche quasi ferme, committenti in crisi

Sul campo

Saverio Fossati

Non siamo ancora al si salvi chi può, ma certo la percezione dei rapporti con gli istituti bancari da parte di committenti e imprese è poco rassicurante.

Sulle chat di operatori e condomini ci si scambia informazioni ma sembra regnare il caos sulle reali possibilità di acquisto dei crediti da parte delle banche.

Mentre gli istituti maggiori, per ora, stanno accontentando le richieste perché il loro plafond non si è ancora esaurito, in quelli minori si sono già verificate le prime chiusure. E anche Poste Italiane (che comunque è impegnata nell'esaurimento delle numerose pratiche già in corso) e Cassa Depositi e prestiti stanno valutando la chiusura ai nuovi acquisti.

A Bologna e a Genova (anche presso banche di medie dimensioni) si registrano numerosi rifiuti e gli amministratori di condominio si trovano davanti a un duplice stop, da parte delle imprese e da parte delle banche, e la soluzione non sembra essere quella dello sconto in fattura perché poi l'impresa, il professionista o il general contractor devono pur trovare chi si compra, questa al primo passaggio, il relativo credito d'imposta.

La mancanza di plafond fiscale per impiegare i crediti sta quindi bloccando rapidamente tutti i canali d'acquisto e a breve potrebbe semplicemente esaurirsi la spinta al superbonus, fatto morire per asfissia dall'articolo 28 del Dl Sostegni ter.

Una scelta più che consapevole, o che quanto meno mira a spostare l'agevolazione sul piano delle detrazioni in cinque anni, dato che per ora è minima la percentuale dei contribuenti che possono permet-

tersi di anticipare le spese.

Difficile però valutare quanti committenti potrebbe reggere l'impegno economico: in ogni caso, la maggioranza dei lavori che sono ripresi o sono stati avviati dopo la proroga (che per i condomini copre tutto il 2022 e il 2023 con il 110 per cento) decisa con la legge di Bilancio, si trovano in mezzo al guado con cessioni di credito ancora non formalizzate.

La legge di Bilancio era entrata in vigore appena 26 giorni prima della norma del Dl Sostegni ter che va esattamente nella direzione opposta. Quindi, il blocco implica necessariamente una sospensione, in attesa che l'iter legislativo del Dl lo renda più morbido, di ogni decisione nelle assemblee di condominio, mentre gli amministratori (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri) dovranno affrontare platee di condomini tutt'altro che tranquilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

Il quadro

Mentre gli istituti maggiori, per ora, stanno accontentando le richieste perché il loro plafond non si è ancora esaurito, in quelli minori si sono già verificate le prime chiusure

In condominio

Gli amministratori di condominio si trovano davanti a un duplice rifiuto, da parte delle imprese e da parte delle banche, e la soluzione non sembra essere quella dello sconto in fattura



Stop antifrodi alla cessione multipla dei crediti fiscali

Detrazioni. Il decreto 4/2022 arriva dopo molti interventi che hanno progressivamente intensificato i controlli sui bonus: chi acquista il credito fiscale sarà vincolato e non potrà rivenderlo a terzi

Chiara Todini

Secundo le disposizioni del decreto Rilancio, qualora sia accertata la mancata sussistenza, anche parziale, dei requisiti che danno diritto alla detrazione d'imposta, l'agenzia delle Entrate provvede al recupero dell'importo corrispondente alla detrazione non spettante, nei confronti del beneficiario della detrazione, maggiorata degli interessi per ritardata iscrizione a ruolo e della sanzione per omesso o tardivo versamento.

Nel caso di concorso nella violazione, il fornitore che ha applicato lo sconto e il cessionario del credito rispondono solidalmente (con il beneficiario della detrazione): della sanzione e della detrazione illegittimamente operata e dei relativi interessi.

Al di fuori dell'ipotesi di concorso, i fornitori e cessionari rispondono, dunque, «solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito d'imposta ricevuto» (così il provvedimento di attuazione del direttore dell'agenzia delle Entrate del 8 agosto 2020, punto 7).

Proprio la possibilità di fruire dell'agevolazione mediante uno sconto in fattura o tramite la cessione del relativo credito, non solo a banche e intermediari finanziari, bensì anche a soggetti privati senza obblighi di vigilanza, ha sin da subito destato preoccupazioni connesse al possibile abuso della misura e al suo utilizzo per celare operazioni fraudolente o

per immettere sul mercato di capitali di provenienza illecita.

Le note dell'Uif

Per questo, nel corso del 2020 e del 2021, Banca d'Italia ha reso pubbliche le note dell'Unità di informa-

zione finanziaria (Uif), con le quali: **1** ha aggiornato gli schemi rappresentativi di comportamenti fraudolenti e ha posto in capo ai soggetti tenuti agli obblighi di segnalazione delle operazioni sospette controlli più stringenti;

2 ha segnalato i rischi connessi con la cessione generalizzata dei crediti generati dalla realizzazione degli interventi che danno diritto al superbonus.

Le banche e gli intermediari finanziari hanno pertanto applicato criteri sempre più severi e prudenziali nella valutazione dei crediti acquistabili, alla luce degli indici di natura oggettiva e soggettiva suggeriti dalla stessa Unità, per minimizzare il rischio di arrivare alla monetizzazione di crediti inesistenti.

Il decreto Anti-frodi

Alla fine del 2021 è intervenuto anche il legislatore che, con il Dl 157/2021 (il decreto Anti-frodi, poi abrogato e trasfuso nella legge di Bilancio per il 2022), ha introdotto nuovi oneri documentali per le imprese e i beneficiari anche in relazione ai "bonus minori", ha attribuito maggiori poteri di controllo preventivo all'agenzia delle Entrate e ha imposto ai cessionari un dovere di astensione dall'acquisto di crediti potenzialmente sospetti.

Già in seguito a questo intervento, il mercato delle cessioni ha subito un forte rallentamento, dettato dal timore dei cessionari di venire, ancorché inconsapevolmente, in contatto con operazioni fraudolente.

Il decreto Sostegni ter

Infine, con il Dl 4/2022 (Il decreto Sostegni ter) il mercato dei crediti fiscali sembra aver subito (in assenza di correttivi, sollecitati da più parti) una definitiva battuta d'arresto. Ed infatti, con l'articolo 28 del

decreto, in vigore dal 27 gennaio 2022, è stato modificato l'articolo 121 del Dl Rilancio, introducendo un generalizzato divieto di cessione multipla dei crediti.

Più precisamente, è previsto che il credito di imposta maturato

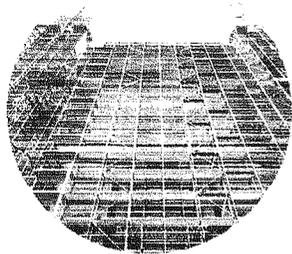
dai fornitori che hanno effettuato l'intervento (in virtù del meccanismo dello sconto in fattura) potrà essere da questi ceduto ad «altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari, senza facoltà di successiva cessione».

Allo stesso modo, è previsto che anche il credito di imposta, maturato dai soggetti che sostengono le spese dell'intervento, possa essere ceduto ad «altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari senza facoltà di successiva cessione».

In altre parole, il credito di imposta presente sul cassetto fiscale dell'impresa che ha effettuato l'intervento potrà essere da questa ceduto una sola volta. Il cessionario, sia esso una banca, un intermediario finanziario e un altro soggetto, potrà quindi acquistare liberamente il credito ma non potrà a sua volta rivenderlo a terzi. Si pone dunque fine alla circolazione su vasta scala di quello che da molti è stata definita moneta fiscale.

Il tema centrale di questa novità legislativa risiede proprio nel freno che ha innescato nel mercato dei crediti di imposta, concreta "spinta propulsiva" degli incentivi fiscali connessi alla riqualificazione energetica; una brusca frenata che preoccupa tutti i soggetti della filiera e soprattutto, rischia di arrestare anche le imprese che si sono già impegnate con uomini, mezzi e capitali in numerosi cantieri su tutto il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fine della moneta fiscale

La novità

L'articolo 28 del decreto ha cambiato le regole sulle cessioni dei crediti, per contrastare le possibili frodi. In sostanza, diventa possibile effettuare solo una cessione

Il periodo transitorio

Prima dell'attivazione del nuovo regime di circolazione dei crediti fiscali, è stata prevista una fase transitoria molto breve, che si chiuderà il prossimo 7 febbraio

L'impatto

Le nuove regole hanno avuto un impatto molto forte sulle banche. L'acquisizione dei crediti è ora possibile solo in funzione della capienza fiscale di chi dovrà utilizzarli



**Già alla fine del 2021
il decreto 157
ha attivato nuovi oneri
e posto un freno
al mercato**



Piattaforma cessioni verso l'aggiornamento su spese e piccoli lavori



L'Agenzia si prepara ad adeguare il suo applicativo ai cambiamenti della legge di Bilancio

Le opzioni

Giuseppe Latour

Aggiornamento in arrivo per la piattaforma che consente di comunicare le opzioni per la cessione dei crediti e lo sconto in fattura. A partire da domani, secondo i piani dell'agenzia delle Entrate, il software verrà completamente allineato alle indicazioni della legge di Bilancio 2022 e, allo stesso tempo, consentirà di comunicare le opzioni relative alle spese effettuate nell'anno in corso.

La novità in programma viaggia su due binari. Il primo è che il canale per la trasmissione delle comunicazioni delle opzioni di cessione del credito e sconto in fattura, relative ai bonus edilizi, rispetterà tutte le previsioni della legge di Bilancio 2022.

Questo significa che, in seguito agli adeguamenti delle procedure realizzati dal partner tecnologico Sogei, i contribuenti potranno finalmente comunicare le opzioni esercitate per gli interventi di importo complessivo non superiore a 10mila euro e per i lavori in edi-

lizia libera, senza necessità del visto di conformità.

Si tratta di un adeguamento molto atteso dal mercato. Nelle prime settimane dell'anno, infatti, diversi operatori si sono affacciati al canale telematico dell'Agenzia e hanno verificato che le novità attivate dalla manovra, per ammorbidire le norme sui controlli antifrode, non erano ancora operative: in sostanza, anche per l'edilizia libera e sotto i 10mila euro la piattaforma continuava a richiedere visti e asseverazioni.

Ad allungare i tempi, ha contribuito la complessità della norma della legge di Bilancio che, ad esempio, dà una definizione particolarmente articolata di edilizia libera, includendo non solo le definizioni del glossario unico nazionale (Dm 2 marzo 2018), ma anche quelle delle norme regionali e delle delibere comunali.

Non ci sono, invece, più dubbi sull'ambito temporale di applicazione di queste nuove regole. Una faq dell'Agenzia, pubblicata il 28 gennaio scorso, ha infatti chiarito che le deroghe per l'edilizia libera e per i piccoli lavori saranno applicabili a tutte le opzioni comunicate dal primo gennaio. Non ha rilevanza, in pratica, il momento di effettuazione del pagamento o quello di emissione della fattura.

Una soluzione che semplifica molto la vita ai contribuenti.

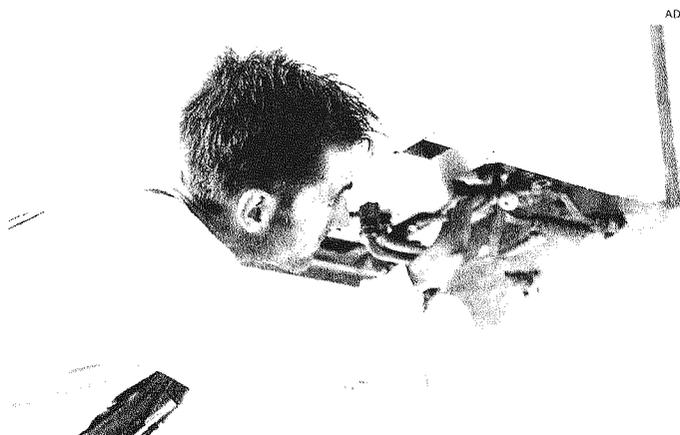
Da ricordare, comunque, che l'obbligo del visto di conformità resta in ogni caso per il bonus facciate e per il superbonus: in questi casi non trovano applicazione le ultime novità normative.

A partire da venerdì sarà, poi, possibile anche trasmettere le comunicazioni relative alle spese sostenute nel 2022. C'è da ricordare, infatti, che l'opzione per l'anno in corso non era ancora stata inserita nell'applicativo delle Entrate.

Queste due possibilità saranno molto rilevanti, anche alla luce delle nuove limitazioni sulle cessioni, introdotte dal decreto Sostegni ter (Dl n. 4/2022). Qui, infatti, è prevista una fase transitoria che si chiuderà il 7 febbraio e che potrà adesso essere sfruttata in pieno in tutte le situazioni.

Gli aggiornamenti, però, non si chiudono qui. Successivamente, la procedura sarà ancora adeguata, per consentire la trasmissione delle comunicazioni delle opzioni relative alle spese sostenute nel 2022 per gli interventi finalizzati al superamento e all'eliminazione di barriere architettoniche in edifici già esistenti. Sono interventi che accedono al nuovo bonus del 75 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazioni. Niente visto per le cessioni relative a lavori sotto i 10mila euro

ADOBESTOCK



QUOTIDIANO DEL LAVORO

Comunicazione del preposto

Sta facendo discutere la mini riforma in materia di salute e di sicurezza del Dl n.146/2021. Infatti, si registrano

diverse criticità su vari fronti, soprattutto per quanto riguarda il preposto.

di **Mario Gallo**

La versione integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilssole24ore.com

Zone terremotate, 110% anche per le villette esteso a tutto il 2025

Casa

Una risposta delle Entrate amplia il perimetro di utilizzo del superbonus

Giuseppe Latour

C'è una norma della legge di Bilancio 2022 che potrebbe far rientrare dalla finestra, fino a tutto il 2025, il superbonus per le villette unifamiliari in tutti i territori colpiti da terremoti dal 1° aprile del 2009 in poi.

Finora era soltanto un'ipotesi (si veda anche Il Sole 24 Ore del 24 gennaio scorso), ma questa interpretazione ha fatto breccia anche nell'Agenzia. Così, va in questa direzione una risposta inedita fornita dall'assistenza multicanale delle Entrate a un professionista nei giorni scorsi. In attesa che sul punto arrivi un documento di prassi anche a livello centrale.

Facendo un passo indietro, la legge di Bilancio 2022, modificando il comma 8 ter dell'articolo 119 del Dl Rilancio (Dl 34/2020), ha prorogato fino a tutto il 2025 il superbonus del 110% per le spese sostenute per interventi di efficientamento energetico e miglioramento antisismico nelle aree colpite da terremoti.

Per i lavori eseguiti in Comuni di territori colpiti da eventi sismici a partire dal 1° aprile 2009, dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza, la detrazione spetta, allora, per le spese sostenute su ogni tipo di edificio: condomini, immobili da due a quattro unità,

immobili del terzo settore, case popolari, villette unifamiliari.

Si tratta di una disciplina che, di fatto, allarga in modo sostanziale le maglie rispetto alla proroga generale fissata dalla manovra. In quel caso, ad esempio, per le villette unifamiliari si può arrivare a fine 2022 solo a condizione che, entro il 30 giugno, sia stato eseguito almeno il 30% dei lavori.

Il dubbio sul perimetro di applicazione di questa norma riguarda, però, un aspetto: secondo alcuni, questa sarebbe limitata alle sole unità con inagibilità attestata da scheda Aedes (Agibilità e danno per l'emergenza sismica). Nella legge di Bilancio, però, non viene in alcun modo indicata questa esclusione.

Arriviamo, così, alla risposta delle Entrate. Dopo avere riepilogato le regole fissate dalla manovra, ricordando che comunque le agevolazioni spettano per gli importi eccedenti gli eventuali contributi per la ricostruzione, l'Agenzia afferma che «in base al tenore letterale della norma, si ritiene che, per fruire della maggior proroga prevista dal comma in oggetto, non sia richiesto che l'immobile oggetto dell'intervento sia stato oggetto di istanza di inagibilità».

C'è, allora, una proroga piena del 110% fino al 2025 per tutti gli immobili che si trovano nei Comuni terremotati, incluse le villette e i condomini, sterilizzando in questo caso la riduzione progressiva fissata dalla manovra. Considerando gli eventi sismici di Abruzzo, Emilia-Romagna e Centro Italia, sono centinaia i Comuni che sarebbe coinvolti da questa interpretazione favorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

DIMENTICATO L'UOMO

Il dipendente migliore? Per il 2021 è un algoritmo



È ORA DI INVESTIRE SULLA FORMAZIONE DEI DIRIGENTI AFFINCHÉ PREVALGA UN APPROCCIO CHE METTE AL CENTRO L'UOMO

Il gigante immobiliare cinese Vanke (53 miliardi di dollari di fatturato nel 2020) ha eletto "miglior dipendente" del 2021 un software di intelligenza artificiale. Così facendo, il cda di Vanke ha umiliato i suoi 130mila dipendenti.

Luca Peyron — a pag. 14

Perché un algoritmo non può essere il miglior dipendente

I paradossi dell'intelligenza artificiale

Luca Peyron

La via europea all'intelligenza artificiale non passa solamente dai sistemi in sé considerati, dai *bias*, dalla corretta gestione dei dati e via discorrendo. Passa anche da come collocare socialmente e governare nella prassi tali sistemi. Un esempio cinese ci aiuta a comprendere meglio. Come rivelato da Luca

Sambucci e dal «The Paper», il gigante immobiliare cinese Vanke – 53 miliardi di dollari di fatturato nel 2020 – ha eletto miglior dipendente del 2021 un software di intelligenza artificiale.

Così facendo il cda di Vanke ha umiliato, e non poco, i suoi 130mila dipendenti ottenendo, ma non lo sapremo forse mai, l'esatto opposto di quanto si propongono tali premi: stimolare la produttività, creare concorrenza interna per far emergere le eccellenze o stimolare la crescita.

Se mettiamo la macchina in competizione con l'essere umano essa vincerà sempre laddove il metro di giudizio è il numero, la cifra, il totale a piè di lista. Costruiamo macchine esattamente per questo scopo, dare buoni numeri. Mettere l'essere umano al centro nei processi di innovazione tecnologica, non vuole certamente dire metterlo in una posizione tale da poter essere bullizzato dalle macchine. Proviamo quindi a modificare il nostro sguardo ed approccio alla questione.

La cultura d'impresa è stata – e sarà sempre di più – un motore decisivo nella transizione digitale perché è tra le poche in grado di rispondere in tempi

ragionevoli al mutare del quadro sociale. Il punto è verso quali mete ed orizzonti – che non siano la sola produttività – andare. Nel tempo complesso che viviamo, in cui tentiamo di prenderci cura degli esseri umani e del pianeta, stiamo maturando una nuova consapevolezza dell'importanza del benessere

personale e sociale. Ognuno di noi desidera un contesto in cui vivere che sia sostenibile e antropico, e la pandemia ci sta rivelando che quello che desideriamo per noi si realizza solo se tentiamo di realizzarlo per tutti, in teologia si dice "vivere a corpo". In questo quadro, il rapporto uomo macchina è uno dei temi decisivi, perché da esso dipende molto del benessere personale e sociale.

La questione non è circoscrivibile all'usabilità delle macchine, ma anche, se non soprattutto, al benessere psichico e spirituale che deriva dalla loro presenza o assenza. Dalla scelta ponderata del ruolo non semplicemente solo operativo, ma soprattutto di senso, che a esse conferiamo. Sappiamo che il progresso ci consegna macchine performanti, lo sviluppo che ne deriva, cioè la vita buona per tutti, non ne è una conseguenza automatica né automatizzabile. Ciò premesso uno dei temi spesso eluso, ma che il caso cinese evidenzia con chiarezza, è la questione dell'adeguatezza del *management* delle nostre imprese alle metamorfosi in atto. I nostri Cda, i nostri direttori, i nostri *manager* hanno una visione consapevole di questi scenari? Siamo avvertiti del fatto che la preparazione tecnica non è sufficiente in sé ad avere sensibilità sufficiente su questi temi? Nella transizione digitale molto si parla di *re-skilling* del personale, legandolo all'uso e all'implementazione nei processi e nella produzione di tecnologie emergenti.

In considerazione del nuovo e cambiante quadro sociale, del peso che la tecnica ha sulle nostre vite, del valore della cultura che ogni singola impresa è capace di portare ai consociati è più che opportuno osare qualche passo in più per il management. I tempi suggeriscono di investire anche su percorsi di *re-skilling* della dirigenza in ordine alle politiche di implementazione delle tecnologie con un approccio antropico – cioè che pone l'umano al centro – affinché chi decide faccia in modo che 130mila dipendenti non odino una macchina, ma siano contenti che il silicio si porti via alcune fatiche, restituendo umanità a quel che resta da fare.

Teologo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

130mila

DIPENDENTI

Sono quelli della cinese Vanke, un gigante del settore immobiliare che nel 2021 ha premiato come suo miglior dipendente un software.

Il passaggio di Inpgi (giornalisti) in Inps: da aprile la procedura per le pensioni

Previdenza/2

Il presidente Tridico rilancia l'ipotesi di un ente unico per le professioni

Già da aprile dovrebbe essere disponibile la procedura per chiedere la pensione all'Inps con decorrenza da luglio. L'indicazione (una delle poche operative) è stata fornita da Gabriele Uselli, direttore centrale pensioni Inps, nel corso del seminario dedicato al passaggio dell'Inpgi all'Inps, organizzato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e dall'Inpgi stesso con il patrocinio dell'Inps.

Per effetto della legge di Bilancio 2022, dal 1° luglio di quest'anno la gestione sostitutiva dell'istituto di previdenza dei giornalisti passerà all'Inps. Una decisione presa a fronte dello squilibrio strutturale della gestione verificatosi negli ultimi dieci anni. Pasquale Tridico, presidente

Inps, ha evidenziato che la gestione registra circa 500 nuovi assunti all'anno, a fronte di un migliaio di cessati/pensionati e che la retribuzione mediana dei nuovi assunti è di 20mila euro, mentre la pensione mediana è di 60mila euro. Se a ciò si aggiunge l'esplosione degli ammortizzatori sociali ricordata dal direttore generale Inpgi, Mimma Iorio (+700% i contratti di solidarietà in dieci anni), si ha il quadro di quella che il presidente dell'istituto, Marina Macelloni, ha definito «una crisi strutturale della professione giornalistica, una trasformazione epocale».

Gianfranco Santoro, del coordinamento statistico attuariale, e Vito La Monica, direttore centrale organi collegiali dell'Inps, hanno spiegato perché si è preferito spostare i giornalisti nell'Inps piuttosto che traghettare alcune categorie professionali (i comunicatori) in senso inverso: maggiore probabilità di equilibrio nel tempo; non penalizzare chi è oggi in Inps e che avrebbe perso ad esempio forme di pensionamento anticipato quali l'attuale quota 102 e opzione donna. E se 200 milioni di passivo annuale

sono insostenibili per l'Inpgi, gli iscritti e le pensioni di quest'ultima corrispondono allo 0,1% dei relativi valori Inps, mentre i contributi versati sono lo 0,3 per cento.

Da qualche settimana sono iniziati i lavori per far dialogare i due sistemi previdenziali, dato che ai giornalisti si applicheranno le regole Inps da luglio 2022, ma le quote di pensione antecedenti verranno sempre calcolate con le regole Inpgi, che sono abbastanza complesse. Altrettanto complesso sarà il passaggio agli ammortizzatori sociali Inps, oggetto peraltro della riforma contenuta nella legge di Bilancio 2022, ma per questo c'è tempo fino a tutto il 2023.

Tridico, però, ha rilanciato una riflessione non nuova nel mondo previdenziale e cioè se, a fronte dell'evoluzione delle professioni in cui operano le Casse di previdenza privatizzate, sia il caso di pensare a un ente unico, anche privatistico, in grado di garantire una migliore sostenibilità. Riflessione che La Monica ha poi ripreso per i numerosi fondi esistenti all'interno dell'Inps.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intelligenza artificiale spinta dai grandi

Ai in azienda
Il mercato italiano

Gianni Rusconi

Nel mondo, lo dice una recente ricerca di McKinsey, l'adozione di soluzioni di intelligenza artificiale in ambito aziendale è in costante crescita e ha raggiunto a fine 2021 una penetrazione pari al 56% per almeno una funzione basata sul lavoro degli algoritmi. Cina, India, Medio Oriente e Nord Africa sono i mercati emergenti con il maggiore interesse per l'AI, mentre gli impatti più significativi si registrano nello sviluppo di prodotti e servizi, nell'area marketing e vendite e nelle funzioni di *strategy & corporate finance*. E in Italia? Il bilancio dell'anno passato, come certifica l'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano, è più che positivo e comprende anche l'avvio del Programma strategico nazionale che identifica 24 azioni da implementare nel prossimo triennio per potenziare l'ecosistema dell'AI.

Venendo al dettaglio dei numeri, il giro d'affari è aumentato del 27% per toccare quota 380 milioni di euro, un valore ancora modesto in valori assoluti ma raddoppiato negli ultimi due anni. Per il 76% deriva da imprese italiane (290 milioni di euro) e per il restante 24% è riconducibile a progetti venduti all'estero. L'intelligenza artificiale tricolore gode quindi di buona salute, per quanto rifletta ancora oggi vizi di gioventù anche molto evidenti. Il divario di adozione per dimensioni di impresa è uno di questi: tra le grandi aziende, il 59% ha avviato almeno un progetto, mentre per le Pmi questo indicatore scende a sei su cento. Quanto al grado di conoscenza, se il 95% dei consumatori italiani ha già

sentito parlare di intelligenza artificiale e *machine learning*, solo il 60% afferma di saperne riconoscere le funzioni nei prodotti o servizi che utilizza. In generale, le preoccupazioni legate a privacy, lavoro ed etica oscurano parzialmente la grande fetta di utenti (80%) che esprime un giudizio positivo su questa tecnologia.

Ma quali sono gli ambiti di applicazione? Stando alla classificazione dell'Osservatorio, un terzo degli investimenti è destinato a progetti per analizzare ed estrarre informazioni dai dati (*intelligent data processing*), il 17,5% a soluzioni per l'interpretazione del linguaggio naturale (*natural language processing*) e il 16% a sistemi per suggerire contenuti in linea con le singole preferenze dei clienti (*recommendation system*).

La maggiore crescita si registra invece nell'ambito della *computervision* (+41%, con una quota dell'11% della spesa totale) e delle chatbot e degli assistenti virtuali (+34%). La chiave di lettura che propone il co-direttore dell'Osservatorio, Alessandro Piva, è orientata all'ottimismo, riflette i passi in avanti sul fronte regolatorio, come la proposta presentata la scorsa primavera dalla Commissione europea, e sottolinea in particolare «la forte maturazione dell'intelligenza artificiale» da una parte e tutto il suo potenziale «per diventare un fattore centrale nella trasformazione digitale di imprese, Pa e della società nel suo complesso» dall'altra.

Ora, secondo gli esperti del Politecnico, serve però fare un ulteriore *step*, e cioè definire un piano esecutivo che dovrà prevedere meccanismi di *governance* e monitoraggio dei progetti e articolare la tempistica degli interventi, la distribuzione delle risorse e il presidio dei risultati raggiunti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

È l'edilizia la vera locomotiva (+25%) del Pil Incasserà metà delle risorse previste dal Pnrr

Carlo Valentini a pag. 5

FULMICOTONE

È l'edilizia la locomotiva (+25%) del Pil Incasserà metà delle risorse del Pnrr

DI CARLO VALENTINI

A trainare il Pil è l'edilizia. Ha registrato un incremento del valore aggiunto nei primi tre trimestri del 2021 del 18,6%, dando una spinta determinante al +5,6% del Pil nei primi 9 mesi dello scorso anno.

Il quarto trimestre, pur con dati ancora non ufficiali, conferma la tendenza, col Pil al +6,5% e le costruzioni a doppia cifra: considerando tutto il 2021 l'incremento di attività del settore edile è stimato in quasi il 25% in più rispetto al 2020 quando avvenne un calo dell'8,2% sul 2019.

«Sono numeri straordinari che rivelano la vivacità di un comparto che sta crescendo quattro volte più veloce del Pil – commenta Giovanni Pelazzi del Centro Studi sugli Appalti Pubblici di Arcea, società di certificazione - e che è previsto in notevole crescita anche quest'anno non solo sulla spinta degli incentivi per le ristrutturazioni immobiliari ma anche per gli interventi previsti nel Pnrr».

Infatti più della metà degli inve-

stimenti previsti dal Pnrr è destinata al settore delle costruzioni: secondo l'Ance (Associazione dei costruttori edili) si tratta di 107 miliardi di euro rispetto ai 192 miliardi complessivi della tranche infrastrutturale. Il settore delle costruzioni risulterà quindi decisivo per le sorti del Pnrr.

«I problemi all'orizzonte - aggiunge Pelazzi - si preannunciano complessi. Innanzitutto, a fronte di un aumento della domanda che è prevista molto robusta, le attuali inefficienze del sistema amministrativo rischiano di frenare le potenzialità di sviluppo, in particolare nelle stazioni appaltanti, specie quelle nei piccoli Comuni, mancano le competenze adeguate a portare avanti i progetti e a realizzarli. L'assunzione di nuovi professionisti incaricati di seguire specificamente le attività del Pnrr può aiutare ma i tempi sono stretti e siamo già in una situazione d'emergenza. Basti pensare che le fasi di progettazione e affidamento dei lavori richiedono in media nei Comuni tempi tre volte superiori rispetto a quelli di esecuzione dei lavori».

Inoltre sono arrivati altri osta-

coli: gli aumenti della bolletta energetica e dei prezzi di molte materie prime, che stanno causando il blocco dell'attività di talune imprese, anche nelle costruzioni.

Gli aumenti dei prezzi delle materie plastiche, del calcestruzzo, del bitume e dei metalli hanno superato in media il 50% rispetto a un anno fa, per le lamiere in acciaio e i nastri in acciaio per manufatti o barriere stradali l'aumento ha superato il 70%. Inoltre accanto ai rincari vi è la scarsità dei materiali a causa delle interruzioni lungo le filiere globali.

Tutto questo rende difficile l'avvio dei cantieri. «Il governo - conclude Pelazzi - ha introdotto misure per gli operatori economici titolari di contratti pubblici che potranno chiedere alle stazioni appaltanti la compensazione per i maggiori costi sostenuti a seguito degli aumenti dei prezzi, indicando la quantità dei materiali impiegati. Un passo importante ma la situazione deve continuare ad essere monitorata sia per salvare questa locomotiva del Pil sia per salvare il Pnrr».

— © Riproduzione riservata —

Decriptate le criptovalute

Profima per Noi la finanza agevolata e un mezzo e non un fine

Il M5s resta verde e di sinistra

L'edilizia la locomotiva (+25%) del Pil

Draghi: «L'Italia riparte Soddifazione sul Pnrr» La Lega strappa sul Covid

Tensioni nel Governo

Il Pd: atto preoccupante, stabilità a rischio
Giorgetti incontra Di Maio

La ricognizione sul piano:
a oggi aperti 113 bandi
per quasi 28 miliardi

Strappo della Lega al primo Consiglio dei ministri dopo le tensioni sulla rielezione di Mattarella. Due ministri della Lega (Garavaglia e Stefani) non votano le norme anti

Covid per scuole e green pass, mentre Giorgetti, che in serata vedrà Di Maio, non partecipa. Davanti allo strappo della Lega il Pd lancia un monito: «Atto preoccupante che mette a rischio il governo». Al Cdm l'altro piatto forte era il punto sul Pnrr. Soddifazione, fanno sapere fonti di Palazzo Chigi, da parte del premier Draghi per «l'Italia che riparte» e punta a uscire dalle restrizioni Covid e gestisce il Pnrr, con 113 bandi emanati al 31 gennaio per quasi 28 miliardi e tre obiettivi raggiunti sui 45 del primo semestre 2022. Bene anche il punto sulle riforme fin qui realizzate.

Fiammeri, Palmerini e Patta

—alle pagine 5 e 10



Draghi: ora l'Italia riapre Sprint sul Pnrr, target in linea

Primo Piano
Consiglio dei ministri



Il Piano. Il premier verifica il lavoro dei ministeri e rilancia: già emanati 113 bandi per 27,8 miliardi. In agenda spending review e interventi fiscali

Barbara Fiammeri

Guardare al futuro, alla fine dell'emergenza e al consolidamento della ripresa. Ecco i due messaggi inviati ieri da Mario Draghi che, a distanza di due giorni, tiene un nuovo Consiglio dei ministri per accelerare su riaperture e Piano nazionale di ripresa e resilienza. Le brillazioni post voto sul Quirinale, con il Capodelegazione della Lega, Giancarlo Giorgetti, che non si presenta a Palazzo Chigi perché impegnato al suo dicastero, e gli altri due ministri - Garavaglia e Stefani - che si alzano al momento del voto, non hanno alcun effetto sulla tabella di marcia impressa dal premier. Draghi annuncia che quello di ieri è solo un primo passo. Il peggio è alle spalle, sulle riaperture «il Governo andrà avanti» e a breve arriverà un «calendario» sul superamento delle restrizioni ancora in vigore, che si esauriranno presumibilmente con la fine dello stato di emergenza. «I dati sulle vaccinazioni sono molto incoraggianti. Vogliamo un'Italia sempre più aperta, soprattutto per i nostri ragazzi», ha detto Draghi nel corso della riunione, ribadendo che da sempre per il suo esecutivo la priorità è stata «la scuola in presenza».

Ecco perché a Garavaglia, che spiegava al Presidente del Consiglio perché il Carroccio fosse contrario a limitare la Dad solo ai non vaccinati, Draghi ha risposto con gelida gentilezza: «Rispetto la vostra posizione ma no la condivido». Anzi, a dirla tutta, da Palazzo Chigi la scelta dei ministri di Matteo Salvini è bollata come «incomprensibile». Del resto che sarebbe andato avanti, il premier lo aveva già anticipato tele-

fonicamente a Giorgetti, che, assieme agli altri ministri, farà poi uscire una nota in cui si sottolinea che la Lega è a favore delle riaperture ma «no» alle regole per gli studenti.

La tensione è poi rientrata quando si è passati - presenti di nuovo anche i due ministri leghisti - a fare il punto, come preannunciato lunedì, sul Pnrr e in particolare sui 45 obiettivi del primo semestre (a oggi ne risultano raggiunti 3) per i quali sono stati messi a disposizione 24,13 miliardi, a cui se ne aggiungeranno altri 21,83 per i 55 obiettivi da completare entro il 31 dicembre di quest'anno. Una vera e propria corsa contro il tempo, pena la perdita delle risorse del Recovery, sulla quale qualunque ostacolo rischia di provocare effetti disastrosi. Draghi ha ascoltato le difficoltà manifestate dai singoli ministri, che hanno lamentato soprattutto i tempi della burocrazia, nella quale rientrano ad esempio anche le risposte della Corte dei Conti. Tra gli obiettivi più significativi da raggiungere entro questo primo semestre ci sono anche la spending review e la riforma dell'amministrazione fiscale che fanno capo al ministro dell'Economia. In particolare la revisione della spesa pubblica entrerà in azione già nel 2023 e dovrebbe portare in dote risparmi da mettere a disposizione del taglio delle tasse. Tornando alle altre scadenze, nel corso della discussione di ieri, non si è escluso (anzi viene ritenuto abbastanza probabile) che a breve il Governo intervenga con un nuovo decreto semplificazioni per accelerare alcuni passaggi. Al momento però prevale la soddisfazione per il bilancio raggiunto nel primo anno di applicazione del Piano. Al 31 gennaio

2022, si segnala da Palazzo Chigi, sono stati emanati 113 bandi e avvisi per 27,86 miliardi. Ma nell'agenda, che include target precisi e il rispetto di standard come quello di inclusione su cui vigilerà il ministro Stefani, ci sono questioni che potrebbero far esplodere nuovi contrasti nella maggioranza: dalla riforma della sanità territoriale, alle regole sui rifiuti, alle nuove carriere degli insegnanti, solo per citarne qualcuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSSERVATORIO PNRR

Attuazione sotto la lente

Tra le iniziative messe in cantiere dal gruppo Sole 24 Ore per il Festival dell'Economia di Trento l'Osservatorio Pnrr, con cui il giornale sta monitorando l'attuazione del Piano.

www.ilssole24ore.com
superdossier/pnrr



LA NUOVA EDIZIONE

Il Festival dell'Economia di Trento si terrà dal 2 al 5 giugno

Lo stato di realizzazione del Pnrr nei ministeri

Pubblica amministrazione

Accelerazione sui concorsi 100mila posti nel 2022

45mila

POSTI

Quelli sbloccati nel 2021, sono più del doppio quelli che saranno messi a bando quest'anno

Dopo un 2021 di corsa, al ministero per la Pa guidato da Renato Brunetta quest'anno il calendario del Pnrr chiede soprattutto di completare l'attuazione delle novità su regole e strumenti introdotte nella pioggia di interventi dei mesi scorsi. L'unica milestone assegnata a Palazzo Vidoni per il primo semestre suona impegnativa, perché chiede l'entrata in vigore delle norme abilitanti della riforma del pubblico impiego. Ma il grosso del lavoro è già stato fatto con il Dl 44/2021 che ha costruito la corsia veloce per i concorsi e il Dl 80/2021 che ha ridisegnato il «reclutamento». Un ruolo chiave nell'attuazione del nuovo sistema, che prevede la creazione dell'area delle «elevate professionalità», è affidato ai contratti nazionali: quello sulle Funzioni centrali è stato firmato, gli altri sono in arrivo. La Funzione pubblica calcola 45mila posti sbloccati nel 2021, e 100mila a bando quest'anno. Già attivo anche il Portale Inpa, che andrà completato in questi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11

LE SCADENZE

Sono gli adempimenti che il ministero guidato da Roberto Cingolani dovrà centrare entro fine giugno di cui sette riforme

Transizione ecologica

Mite: sette maxi riforme per correre sull'attuazione

Sette maxi riforme che spaziano dall'efficienza energetica all'economia circolare, passando per dissesto idrogeologico e rifiuti. Quattro investimenti (digitalizzazione parchi, cultura sui temi ambientali, ricerca sull'idrogeno e installazione di elettrolizzatori). E cinque step intermedi - a partire dal Lancio del portale per l'efficienza energetica da parte dell'Enea - da centrare entro marzo per accelerare gli adempimenti del ministero guidato da Roberto Cingolani. E imprimere così una decisa sterzata anche al Pnrr che ha nella transizione ecologica uno dei pilastri. Ecco perché il fisico è arrivato al cospetto del premier Mario Draghi con un bilancio assai dettagliato per dimostrare, carte alla mano, che il Mite lavora ventre a terra sul Recovery Plan. Anche perché è chiaro a tutti, in primis al ministro, che per arrivare allo snodo di giugno con i compiti fatti bene e per tempo, non sono ammessi errori o esitazioni. Soprattutto nel dicastero chiamato a garantire il maggior contributo.

— Cc.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese e digitalizzazione

Decreti per 2,3 miliardi In arrivo Newco «3I»

750

MILIONI

È la dote destinata ai contratti di sviluppo per le filiere produttive. Il decreto è in via di registrazione alla Corte dei conti

Il ministero dello Sviluppo, per quanto riguarda le scadenze del primo semestre 2022, ha definito decreti attuativi che valgono nel complesso 2,3 miliardi: 750 milioni per i contratti di sviluppo per le filiere produttive, 1 miliardo per investimenti su rinnovabili e batterie (entrambi in registrazione alla Corte dei conti); 250 milioni per il supporto al venture capital nella transizione ecologica e 300 milioni per il supporto al venture capital in altri settori innovativi (entrambi in visione presso il Servizio centrale Pnrr). Per questi ultimi due interventi servirà anche un accordo di finanziamento con Cdp Venture che gestirà le risorse. Quanto al ministero dell'Innovazione tecnologica, sono partiti tre bandi su cinque per la banda ultralarga: tutti da approvare entro giugno, quando è attesa anche l'approvazione della Newco per la Pa digitale tra Inps, Inail e Istat (3I). Pubblicato anche il bando per il Polo strategico nazionale per il cloud.

— C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,8

MILIARDI

È l'investimento previsto dal Programma innovativo per la qualità dell'abitare (Pinqua): convenzioni entro marzo

Infrastrutture

Due riforme già centrate, sprint su cinque obiettivi

Per il ministero delle Infrastrutture sette obiettivi da raggiungere nel 2022, di cui due già nel 1° trimestre. Su questi si è concentrata la verifica in Cdm. Il ministro Enrico Giovannini ha evidenziato che uno dei due obiettivi immediati è già stato centrato: la riforma 4.1 della Missione 2, semplificazione normativa e rafforzamento della governance per la realizzazione delle infrastrutture idriche. Impegnativo - ma ben instradato - l'altro obiettivo, la firma delle convenzioni con Regioni e comuni per i progetti di rigenerazione urbana (Programma per la qualità dell'abitare).

Degli altri cinque obiettivi 2022 è stato già raggiunto quello che semplifica la pianificazione strategica portuale (Dl 152/2021). Da centrare l'aggiudicazione degli appalti per le ferrovie Napoli-Bari e Palermo-Catania, degli appalti Ertms (controllo elettronico dei treni) e delle concessioni portuali, la semplificazione di procedure autorizzative per impianti di Cold ironing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

113

BANDI EMANATI

Al 31 gennaio le amministrazioni titolari di interventi hanno emanato 113 bandi e avvisi Pnrr per un importo complessivo pari a circa 27,86 miliardi

Istruzione

Scuola: riforma Its e misure anti dispersione

5,2

MILIARDI

Il ministro Bianchi ha già emanato a fine 2021 cinque bandi da 5,2 miliardi complessivi su mense, palestre, scuole

Il ministro Bianchi ha già emanato a fine 2021 cinque bandi da 5,2 miliardi complessivi su mense, palestre, nuove scuole, messa in sicurezza degli istituti scolastici, asili nido, che si stanno chiudendo. A marzo toccherà alle misure anti-dispersione. Tra febbraio e marzo vedrà la luce anche la riforma degli Its (è in dirittura d'arrivo al Senato) che porta in dote al sistema 1,5 miliardi nei prossimi cinque anni. Il 30 giugno è la deadline per il piano di rafforzamento delle competenze Stem e per la formazione digitale, attraverso appositi poli territoriali da istituire nelle scuole che risponderanno al bando, degli insegnanti (che da febbraio potranno accedere ai corsi disponibili sulla piattaforma Scuola futura). Si dovranno poi emanare gli avvisi per Scuole 4.0, con l'obiettivo di trasformare, da qui a fine 2026, almeno 100mila classi in altrettanti ambienti di apprendimento innovativi (dalla robotica alla realtà aumentata).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200

MILIONI

Tra marzo e giugno è atteso il decreto per la ripartizione di 200 milioni per il contrasto al caporalato in agricoltura

Lavoro

Una mappatura anti caporalato in agricoltura

Due misure fanno capo al ministero del Lavoro con obiettivo primo semestre 2022: attualmente si sta completando con l'Anci la mappatura degli insediamenti illegali da parte del Tavolo operativo per definire una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento in agricoltura. Il ministero del Lavoro conta di emanare il decreto di ripartizione di 200 milioni tra marzo e giugno. Quanto all' housing temporaneo e le stazioni di posta destinate alle persone senza fissa dimora, la struttura ministeriale sta predisponendo il bando non competitivo per gli Ats che uscirà entro fine febbraio: il Pnrr assegna 450 milioni a queste misure. È prevista l'entrata in vigore del Piano operativo per i progetti di housing first e post stations, con la definizione dei requisiti dei progetti a carico degli enti locali e il lancio dell'invito a presentare proposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia

Penale e civile, riforme alla prova dei decreti

2,7

MILIARDI

Oltre alle riforme del processo civile e di quello penale il Pnrr prevede alla voce giustizia investimenti per 2,7 miliardi

Tracciati con le leggi delega i binari degli interventi di riforma del processo penale e di quello civile, i prossimi mesi dovranno vedere la presentazione in Consiglio dei ministri dei relativi decreti legislativi. Identico il meccanismo previsto con la costituzione di una pluralità di gruppi di lavoro, tra i cui componenti spesso sono inseriti gli artefici delle deleghe. Allo staff della ministra Marta Cartabia spetterà poi la sintesi tra le proposte e la verifica di coerenza con le deleghe. Sul versante della crisi d'impresa, a maggio entrerà in vigore il Codice, ma verosimilmente verrà ritoccato in punti significativi sulla base del recepimento della nuova direttiva insolvency; in arrivo, a chiusura sulla materia, anche la riforma del penale fallimentare. Non strettamente collegata al Pnrr, ma determinante per il recupero di credibilità della magistratura, la riforma di Csm e ordinamento giudiziario con i testi già depositati a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

MILIARDI

Le risorse per potenziare le cure domiciliari, le nuove Case e ospedali di comunità e i progetti di telemedicina

Salute

Case di comunità a rischio: il nodo medici di famiglia

Il ministero della Salute ha finora rispettato la tabella di marcia centrando il target sul piano per potenziare i posti letto in terapia intensiva e semi-intensiva. Ma ora il rischio è quello di rallentare la corsa verso i target da centrare entro giugno. In pista ci sono 7 miliardi per potenziare le cure domiciliari, avviare la Sanità sul territorio con le nuove Case e ospedali di comunità e far partire anche i progetti di telemedicina. Per far partire questa Sanità più vicina ai cittadini il ministero e le Regioni devono però prima riformare il ruolo dei medici di famiglia: ieri i governatori hanno chiesto delle modifiche alla proposta del ministro Speranza e cioè la possibilità di assumere personale anche medico nelle case di comunità dove dovranno "collaborare" anche i medici di famiglia finora gli unici a gestire il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verifica sugli obiettivi del Piano. Il premier Mario Draghi

TASSONOMIA

**Energia, ok alle regole Ue
Proteste per il nucleare**

Via libera a maggioranza alla nuova tassonomia energetica Ue che serve a classificare i prodotti finanziari "green". Forti proteste per l'inclusione di gas e nucleare considerate fonti di transizione verso l'obiettivo zero emissioni di CO₂ nel 2050. — a pagina 7

Ue avanti tra le polemiche, gas e nucleare investimenti verdi

La tassonomia. La Commissione approva con il voto contrario di tre commissari la proposta di classificazione che sarà vagliata da Consiglio e Parlamento. Respinte le richieste di modifica dell'Italia

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo un lungo tira-e-molla e con una decisione che rischia di lasciare strascichi polemici, la Commissione europea ha pubblicato ieri la sua proposta di atto delegato con il quale intende classificare le fonti di energia verdi e convogliare miliardi di euro in investimenti privati. Il testo, poco cambiato rispetto alla bozza di fine anno, stabilisce che gas e nucleare sono entrambe fonti di transizione, utili per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, come promesso dai Ventisette.

«Questo è un passo importante verso il raggiungimento del nostro obiettivo ambientale – ha spiegato in una conferenza stampa a Bruxelles la commissaria agli affari finanziari Mairead McGuinness –. Voglio precisare che questa classificazione non è uno strumento di politica energetica a livello europeo, ma piuttosto intende offrire utili punti di riferimento al settore finanziario. Le scelte energetiche rimangono nelle mani dei governi».

A cavallo dell'anno, l'esecutivo comunitario aveva pubblicato una prima proposta che è stata oggetto di analisi da parte di esperti e governi (si veda Il Sole 24 Ore del 2 gennaio). Non sono mancate le critiche su

più fronti per via della presenza di entrambe le fonti, gas e nucleare, nella classificazione, chiamata comunemente tassonomia. La Commissione europea ha detto ieri di avere cercato e trovato un compromesso «basato sulla scienza, pragmatico e responsabile».

Il desiderio di Bruxelles è di ridurre le emissioni nocive, ma assicurando il bisogno energetico e controllando i prezzi. Ha detto la signora McGuinness: «Una schiacciante maggioranza dei commissari ha approvato la proposta». Secondo quanto trapelato, tre commissari avrebbero votato contro (il popolare Johannes Hahn e i socialisti Josep Borrell ed Elisa Ferreira). Critiche sarebbero giunte da quattro commissari (i liberali Didier Reynders e Margrethe Vestager e i socialisti Paolo Gentiloni e Frans Timmermans).

Nella nuova proposta, obiettivi intermedi nel funzionamento delle centrali a gas (2026 e 2030) sono stati eliminati. Resta solo l'obiettivo finale di avere entro il 2035 esclusivamente impianti funzionanti con un carburante ecologico. Quanto ai parametri, che l'Italia aveva chiesto fossero allentati, questi restano immutati. Le centrali sono ritenute verdi se emettono meno di 100 grammi di CO₂ per kWh. Un periodo di transizione permetterà di costruire entro il 2030 impianti che

emettono fino a 270 grammi di CO₂.

Sul fronte nucleare, la Commissione europea precisa che le centrali producono soprattutto scorie con livelli minimi di radioattività. Le scorie più pericolose pesano per l'1% del totale. Impianti nucleari di terza generazione devono ricevere i permessi di costruzione prima del 2045 per ottenere un'etichetta di investimento verde, ed essere situati in un Paese con un piano e fondi per smaltire in sicurezza i rifiuti radioattivi entro il 2050.

L'atto delegato deve ora essere vagliato dal Consiglio e dal Parlamento. Entrambe le istituzioni possono solo respingerlo, il primo a maggioranza rafforzata, il secondo a maggioranza semplice. Da un lato, il testo proposto oggi è un compromesso che dovrebbe essere accettato da una maggioranza di Paesi e possibilmente da una maggioranza di deputati. Notava nei giorni scorsi un diplomatico: «Non c'è una maggioranza contro il nucleare e neppure una maggioranza contro il gas».

La Realpolitik dovrebbe quindi avere la meglio, alla luce degli ambiziosi obiettivi ambientali. Nel contempo, tuttavia, le critiche non mancano. Il voto di un Paese dipenderà dagli equilibri di politica interna (in particolare in Germania dove al governo siedono tre partiti piuttosto diversi tra loro).

Alcuni Paesi, come l'Austria, notano come il testo proposto oggi non sia in linea con il regolamento sulla tassonomia energetica: c'è il timore di un ricorso dinanzi alla Corte europea di Giustizia.

«Considerare fonti verdi l'ener-

gia nucleare e il gas fossile è ambientalismo di facciata puro e semplice», ha commentato dal canto suo l'Organizzazione europea dei consumatori (BEUC). Secondo Ariadna Rodrigo, esponente di Greenpeace: «Qualcuno sta cercando di

togliere miliardi di euro alle energie rinnovabili per investirli in tecnologie che o non fanno nulla per combattere la crisi climatica, come il nucleare, o che peggiorano attivamente il problema, come il gas fossile».

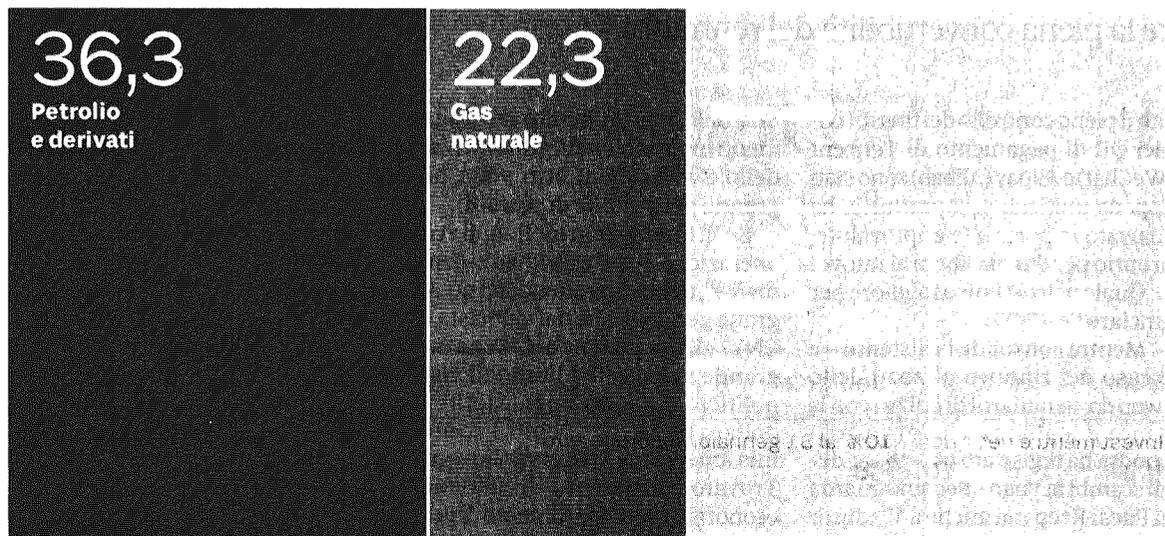
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mix energetico della Ue

Le principali fonti di approvvigionamento. *In percentuale*

Fonte: Eurostat, dati 2019

TOTALE 100%



LA DIFESA DELLA COMMISSIONE

La commissaria Ue ai Servizi finanziari, Mairead McGuinness, ha difeso il testo, approvato - queste le sue parole - da «una maggioranza schiacciante»

«PASSO AVANTI IMPORTANTE»

Per McGuinness la proposta è «un passo importante verso il raggiungimento del nostro obiettivo ambientale»

Primo Piano L'Europa e lo shock energetico

L'ANTICIPAZIONE



**SUL SOLE 24 ORE DI IERI
A PAGINA 2**

Gas e nucleare, ritocchi limitati alle regole Ue



Dai nuovi criteri spinta per le piccole centrali a metano

Ricadute in Italia

I criteri sulle emissioni avvantaggiano gli impianti del capacity market

Jacopo Giliberto

Il via libera europeo a nucleare e gas nella tassonomia verde potrebbe avere come effetto in Italia — ma anche in tutta Europa — la moltiplicazione compulsiva delle piccole centrali a metano. Quelle velocissime; quelle che si accendono con un bottone e via; quelle simili a motori d'aereo Rolls Royce o GE come le quattro turbine da 150 megawatt progettate dall'Enel per Montalto di Castro; i generatori a pistoni come i Man, i grandi Jembacher a 12 cilindri a V, i colossali Wärtsilä a 18 cilindri e 18,4 megawatt come i sei generatori che l'A2A ha appena ordinato per la centrale Cassano d'Adda.

Se si prende l'elenco delle centrali termoelettriche in rampa di lancio in Italia per il ben pagato "capacity market" della transizione energetica, metà dei progetti — 25 su 50 — riguarda proprio le centrali accendi-spegni che costituiscono l'altro lato, quello fossile e sottaciuto, che serve a tenere in equilibrio il sistema elettrico rinnovabile

meteopatico in attesa che siano disponibili accumulatori di costo ragionevole e dimensioni diverse.

Orticaria nucleare

In Italia, centrali atomiche non verranno proposte ancora per molti anni, vista la riottosità sociale e la dermatite politica del tema.

In ogni caso, per poter accedere al sistema della tassonomia finanziaria il settore atomico deve assicurare anche lo smaltimento definitivo di quell'1% più radioattivo dei rifiuti delle centrali nucleari. In Europa, per esempio la Finlandia sta arrivando al traguardo di un deposito profondissimo scavato nel granito sotto la centrale di Olkiluoto.

L'Italia da anni tenta di darsi un deposito nazionale unico per riunire la spazzatura radioattiva ora dispersa in una trentina di piccoli depositi locali, in massima parte reagenti di laboratorio, cobalto e altri elementi radioattivi della medicina nucleare, sorgenti di raggi per radiografie industriali, sensori, parafulmini, misuratori di spessore e così via.

I limiti alla CO2

Diverso il caso del gas. Le regole europee appena approvate dicono che per essere considerata sostenibile e finanziabile una centrale alimentata con metano deve avere condizioni quasi irraggiungibili. Meno di 270

grammi per chilowattora prodotto, 100 grammi dal 2030.

Un impegnativo rompicapo sul confine dei principi della termodinamica.

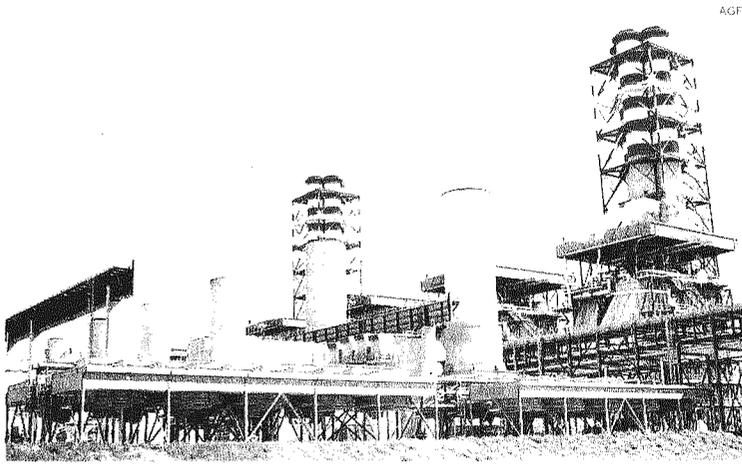
Per emettere la poca CO2 imposta dalla tassonomia, l'impianto deve bruciare idrogeno, metano non fossile oppure, oltre alla corrente elettrica, deve produrre anche calore per riscaldare una città o un'attività industriale

Le centrali capacity market

C'è un'alternativa. È verde anche una centrale che produce in media 500 grammi l'anno di CO2 per ogni megawatt di potenza installata. Questo obiettivo è raggiungibile con facilità anche da centrali a bassa efficienza e alte emissioni, a patto che l'impianto rimanga acceso non più di 1.000-1.200 delle 8.760 ore che formano l'anno.

Le sole centrali con queste caratteristiche sono proprio i generatori del "capacity market" che servono per coprire i buchi di produzione elettrica creati dal vento quando impigrisce le braccia dei mulini a vento, dalle nuvole quando ombreggiano con dispetto i pannelli fotovoltaici, quando il sole tramonta e acceca di colpo il silicio: e in quell'istante si accendono, ben pagate, le centrali un bottone e via.

FOTO: J. ZUMA / RISPRESA



AGF

Tassonomia. La centrale termoelettrica di Montalto di Castro



Magistratura, prove scritte superate dal 6% dei candidati

Giustizia

Potrebbero non essere coperti i 310 posti previsti
Regole da riformare

Giovanni Negri

È un rischio che via via che procede la correzione delle prove scritte si fa sempre più concreto, quello di non riuscire a coprire il numero di posti previsto dal concorso per l'ingresso in magistratura.

Quando si è proceduto ormai ad esaminare circa la metà degli elaborati la percentuale di idonei non tocca il 6% (il 5,9). Sinora la Commissione esaminatrice ha corretto più della metà degli scritti: 2152 su 3797, in base ai dati aggiornati al 31 gennaio. I "promossi" sono solo 127, mentre i posti messi a concorso sono in tutto 310.

A mettere in evidenza le dimensioni del problema è anche il raffronto con l'esito di un altro concorso molto selettivo, sempre nel campo della giustizia, quello per 400 posti da notaio, bandito nel 2019.

La correzione delle prove scritte, consegnate da 1.577 candidati, è cominciata il 18 gennaio di quest'anno. E alla data del 31 gennaio su 41 elaborati esaminati gli idonei sono risultati 6, cioè il 17 per cento. Una percentuale più che doppia rispetto a quella dei promossi tra gli aspiranti magistrati.

Che la situazione sia critica sul fronte del reclutamento dei magistrati, paradossalmente in una fase in cui grazie alla maggiore disponibilità di risorse è già stato previsto un altro concorso per 500 posti, è testimoniato anche dalle ripetute di-

chiarazioni della ministra della Giustizia Marta Cartabia e dagli interventi del Consiglio superiore della magistratura.

Quest'ultimo, subito prima di Natale, ha approvato all'unanimità una delibera per estendere almeno il numero di candidati, tornando al concorso come era in passato, aperto cioè a tutti i neolaureati in giurisprudenza ripristinando la prova scritta tradizionale, soppiantata in tempi di pandemia dall'elaborato sintetico teorico.

E un intervento in questo senso potrebbe essere inserito nel contesto della riforma dell'ordinamento giudiziario che a breve sarà affrontata in Consiglio dei ministri.

Di certo gli obiettivi concordati con l'Europa di una riduzione considerevole dei tempi di durata dei giudizi sia civili sia penali sono compatibili solo con un organico della magistratura che non prevede più l'attuale tasso di scoperture, oggi circa mille, con uffici giudiziari in seria difficoltà. Di qui anche la formalizzazione dei criteri che danno luogo all'utilizzo della pianta organica flessibile.

Note un po' più confortanti, sempre sul piano organizzativo, per un altro intervento chiave previsto dal Pnrr, quello sull'ufficio del processo, perché ieri è stato formalizzato il primo elenco degli addetti all'ufficio del processo, in tutto 200 giuristi che saranno collocati, dal 14 al 18 febbraio in Cassazione a supporto dell'attività dei consiglieri.

Dal 21 febbraio saranno poi collocati negli uffici di merito tutti gli altri selezionati, per un contingente totale di 8.171 addetti che resterà in carica per un periodo di due anni e sette mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Boom del carovita? Elefante nella stanza alla vigilia della Bce

Oggi il consiglio

Non sono attese novità:
l'Eurotower monitora
ma aspetta i dati di marzo

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Le decisioni di politica monetaria della Bce sono basate sui dati e i dati ufficiali ieri hanno evidenziato per gennaio nell'area dell'euro un'inflazione da record, un livello mai così alto per quel mese dal 1997, da quando esistono le statistiche europee. La stima flash di Eurostat ha rilevato un'inflazione principale (headline) annua al 5,1% contro il 5% di dicembre, un rialzo (sia pur una media della solita frammentazione) che ha disatteso le previsioni degli analisti convergenti su una forte decelerazione al 4,4%-4,5% rispetto al mese precedente. Anche l'inflazione di fondo annuale, quella più seguita dalla Bce sul medio termine, ha deluso le aspettative perché il calo è risultato modesto, scendendo dal +2,6% di dicembre al +2,3 per cento.

L'inflazione a gennaio nell'area dell'euro è l'elefante nella stanza del Consiglio direttivo della Bce oggi.

La Banca centrale europea finora ha mantenuto l'orientamento accomodante della sua politica monetaria nella convinzione che l'aumento dell'inflazione tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022 sarebbe stato un fenomeno "tempo-

aneo", con il tasso inflazionistico che si aspetta possa scendere, e parecchio, per fine anno. Nel 2022 l'inflazione per la Bce dovrebbe assestarsi al 3,2% nell'area dell'euro: ma questa previsione andrà aggiornata con le proiezioni di marzo e poi in corso d'anno.

I dati mese per mese e trimestre per trimestre quest'anno saranno infatti decisivi per capire quanto a lungo l'inflazione resterà sopra il 2%, quanto impiegherà per scendere e su quale livello chiuderà l'anno, in uno scenario di fine pandemia. L'inflazione, per disattendere le previsioni della Bce fino a far scattare una stretta monetaria, dovrebbe salire «in maniera persistente notevolmente sopra il 2%».

La Bce resta vigile. Oltre alle evoluzioni della pandemia, alle tensioni geo-politiche, ai prezzi impazziti dell'energia e ai colli di bottiglia nelle catene di valore, gli esperti economisti dell'Eurosistema monitoreranno da vicino gli impatti dell'impennata dell'inflazione sui salari: in Germania nelle ultime trattative in corso dallo scorso mese, per esempio nel settore bancario, i sindacati stanno chiedendo un aumento del 4,5%. Ma per scuotere la Bce i salari dovrebbero crescere ben oltre il 3% in media nell'area dell'euro su base annua: il 3% è considerato in linea, dovesse l'inflazione stabilizzarsi al 2%. Ma per la Bce il mercato del lavoro nell'area dell'euro non è ancora arrivato a questo punto.

Le ultime proiezioni macroeconomiche degli esperti dell'Eurosistema risalenti a dicembre prevedevano per il 2023 e il 2024 un'in-

flazione sotto l'obiettivo di medio termine del 2%, un livello che ha consentito alla Bce finora di mantenere il programma APP open-ended con acquisti netti programmati al ritmo mensile di 20 miliardi a partire dal prossimo ottobre. E che ha cementato la forward guidance con l'indicazione di tassi «su livelli pari o inferiori a quelli attuali» mentre l'inflazione galoppa sopra il 5%.

Le prossime proiezioni dell'Eurosistema arriveranno in marzo e, salvo decisioni a sorpresa oggi date però come altamente improbabili, le colombe in Bce preferiscono aspettare il Consiglio direttivo del 10 marzo per eventualmente rivedere la politica monetaria alla luce di nuovi dati.

La Bce è sempre pronta a rivedere tutti i suoi strumenti: ne ha ben più sul tavolo rispetto alla Federal Reserve (due programmi di acquisti netti, i prestiti mirati TLTRO e i tassi negativi). Gli acquisti netti del programma standard APP cesseranno «poco prima che la Bce inizierà a innalzare i tassi di interesse». In una recente intervista a una testata lituana, il capo economista Philip Lane ha comunque chiarito: «se l'inflazione dovesse risultare dai dati troppo alta rispetto al 2%, allora certamente reagiremmo». La prima decisione in tale scenario sarebbe quella di terminare gli acquisti netti dell'APP. Solo in seguito, la Bce inizierebbe a pensare a un rialzo dei tassi: perché oltre al timore di un'inflazione troppo alta c'è anche quello di una stretta troppo prematura. Qualsiasi decisione, in qualsiasi direzione, c'è da aspettarsi che sarà graduale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Banca centrale europea. La presidente Christine Lagarde

LE LINEE GUIDA
L'inflazione, per far scattare la stretta Bce, dovrebbe salire «in maniera persistente e notevole sopra il 2%»

IL CAPO ECONOMISTA
Philip Lane: «Se l'inflazione dovesse risultare troppo alta rispetto al 2%, allora reagiremmo»



159329

Nullità dei contratti per chi supera i limiti

Le sanzioni

La stretta, se da un lato è assolutamente giustificata dal fine di contrastare le frodi in atto ed arginare il più possibile il fenomeno, ha colto tutti gli operatori di sorpresa, introducendo per di più uno strettissimo regime transitorio di soli 11 giorni. Il comma 2 prevede, infatti, che i crediti già oggetto di una prima cessione alla data del 7 febbraio potranno costituire oggetto esclusivamente di una ulteriore cessione.

È evidente che un così breve periodo non sarà sufficiente per le migliaia

di operazioni già pianificate che rispondono a una logica di mercato e a una tempistica predeterminata in contratto, e che presentano dei tempi tecnici di attuazione indipendenti dalla volontà delle parti.

La nuova disposizione prevede anche la nullità dei contratti di cessione del credito conclusi in violazione delle disposizioni di cui agli articoli 121 e 122 del Dl 34/2020, come modificati dal decreto, ovvero di quei contratti successivi alla prima cessione (o alla seconda, se si considera il regime transitorio). Il rimedio civilistico della nullità contrattuale (articolo 1418 del Codice civile) deriva dall'aperta violazione delle disposizioni e anch'esso appare in linea con l'obiettivo di contrasto alle

frodi che il legislatore si è prefisso.

Ciò su cui il Governo sarà nei prossimi giorni chiamato a meditare sarà tuttavia l'eccessivo rallentamento delle operazioni in corso di esecuzione e l'effetto domino che la limitazione delle cessioni dei crediti fiscali ha inevitabilmente innescato: se le banche hanno i plafond ridotti, non potendo a loro volta cedere, non acquisteranno più crediti o lo faranno per una clientela selezionata, con prezzi sempre più alti;



Il rimedio civilistico della nullità contrattuale è regolato dall'articolo 1418 del Codice civile

il mercato si contrarrà, quindi, in modo significativo e si genererà una enorme crisi di liquidità dell'intero comparto.

Chi sarà poi a pagare? Sicuramente le imprese impegnate seriamente sul campo, che non riusciranno a portare a termine i cantieri, ed i contribuenti che non potranno concludere i lavori entro la fine del 2023.

Chi avrà dunque tratto beneficio dalla misura? Solo i soliti furbetti, con danno certo dello Stato, delle imprese, dei contribuenti e soprattutto delle finalità di riqualificazione energetica che il superbonus ci offre e che l'Europa, sempre con più insistenza, ci chiede.

—Ch. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una raffica di avvisi fiscali in arrivo

di **Giuliano Mandolesi**

In arrivo una pioggia di lettere di compliance per le anomalie riscontrate sui redditi dichiarati per l'anno 2017. Gli invii delle comunicazioni del c.d. fisco amico da parte dell'agenzia delle entrate sono iniziate a fine 2021 e continueranno incessanti anche per tutto il 2022 che sarà probabilmente l'annualità della compliance fiscale. Il programma di invii è di diretta attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). E le indicazioni contenute nel report "ItaliaDomani" redatto dal Ministero dell'economia e delle finanze, in cui è indicato il cronoprogramma degli interventi, anche in ambito fiscale, in attuazione del PNRR.

Nel secondo e quarto trimestre 2022 sono infatti attese rilevanti riforme sulle lettere di compliance: entro giugno devono entrare in vigore nuove disposizioni per incoraggiare il rispetto degli obblighi fiscali connessi (probabilmente si arriverà all'esecutività di alcune lettere) ed entro dicembre dovranno invece risultare aumentate del 20% le comunicazioni inviate rispetto al 2019. Gli obiettivi però non si limitano a questo,

sempre nel quarto trimestre 2022 dovranno essere diminuite del 5% le lettere con falsi positivi ed aumentato del 15% il gettito connesso al fisco amico. L'asticella delle performance delle lettere sale ancora nel 2024. Nel quarto trimestre 2024 il numero delle lettere di compliance deve incrementare del 40% rispetto al 2019 ed il correlato gettito prodotto deve crescere 30%.

Anno nuovo, nuovi accertamenti. Oltre al fisco-amico, arriva sempre dal ministero dell'economia la richiesta di de-segretare il campo descrizione delle fatture elettroniche. Se dovesse cadere il velo della privacy su questi dati (c.d. integrati), sono già in cantiere nuove modalità di individuazione dei casi di sotto-fatturazione ed evasione totale. Per le partite iva in arrivo verifiche in caso di non coerenza tra importo fatturato e tipologia di bene ceduto, di non corretta applicazione dell'esenzioni Iva, di omessa imputazione di costi inerenti l'attività d'impresa e di non uniforme gestione del ciclo delle giacenze di magazzino.

Per le persone fisiche si preannuncia invece l'alba di un redditometro 4.0. L'a-

genzia delle entrate avrebbe tutti i dati dei consumi dei contribuenti e ciò gli consentirebbe di valutare concretamente se l'oggetto della prestazione rientra o meno fra quelle che rappresentano manifestazione di capacità di spesa, sia come consumi che come investimenti.

Attualmente i dati contenuti la descrizione dell'operazioni ovvero natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi fatturati, non possono essere utilizzati da Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate senza il preventivo parere del Garante della privacy.

Come disposto dall'articolo 1 comma 5-bis del d.lgs. 127/2015 i file delle fatture elettroniche sono memorizzati fino al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione di riferimento ovvero fino alla definizione di eventuali giudizi.

I dati memorizzati possono essere utilizzati dalla Guardia di finanza nell'assolvimento delle funzioni di polizia economica e finanziaria (art. 2, comma 2, del dlgs 68/01 (prevenzione e ricerca delle violazioni in materia di imposte) e dall'Agenzia delle entrate e dalla Guardia di Finanza per le attività di analisi del rischio e di controllo a fini fiscali.

